

oooooooooooo

COMUNICATO STAMPA

Il caso di Antonio Riva è solo l'ultimo in ordine di tempo. Solo il giorno 14, il Tribunale militare di Torino condannava altri obiettori di coscienza. Ricordiamo Sergio Cremaschi, obiettore cattolico di Bergamo, figlio di un ex-deputato democristiano, condannato a tre mesi, senza condizionale, senza potere fare valere tutta la attività di servizio civile prestata negli ultimi anni e Sabatino Tarquini, di 22 anni, che aveva rifiutato la divisa dopo dieci giorni di servizio ed era ritornato sulla sua decisione solo in seguito alla notizia che la madre sconvolta dal suo gesto aveva avuto un attacco cardiaco. Anche costoro, come tutti gli obiettori di coscienza, non hanno usufruito nemmeno dell'attenuante concessa per motivi di particolare valore morale o sociale. Gli obiettori di coscienza, dalla Liberazione ad oggi non sono stati pochi: secondo la risposta fornita dal Ministro della difesa Tanassi, oltre 660 processi a più di 300 obiettori.

Tutto questo non fa che riproporre in forma drammatica il problema del riconoscimento dell'obiezione di coscienza. E' dai tempi del primo progetto di legge sull'argomento, quello degli onorevoli Giordani e Calosso nel lontano 1949, che ogni tentativo di innovare una legislazione che punisce gli obiettori con una legge che li ignora, muore regolarmente, legislatura dopo legislatura. E' evidente che manca la volontà politica di risolvere il problema di civiltà che in modi diversi, è stato affrontato dalla stragrande maggioranza dei paesi. Ricordiamo che, nell'ambito dell'Alleanza Atlantica siamo in compagnia solo del Portogallo e della Grecia.

Oggi la soluzione del problema è irrimediabile. Tutte le forze politiche che si qualificano democratiche devono affrontare questo argomento per risolverlo positivamente e completamente.

Occorre, se i partiti non sono attenti alla realtà, che il popolo italiano, sensibilizzato sull'argomento, adempia alla sua doverosa funzione di pungolo che si inserisce in un vero contatto democratico fra le forze politiche nei partiti e il Paese. Questa sensibilizzazione è lo scopo della esistenza della Lega per il riconoscimento dell'obiezione di coscienza.

Per questo, rivolgiamo a tutti, un pressante invito, che si riallaccia a quello già fatto dal Consiglio d'Europa nella sua assemblea del 27 gennaio 1967: l'obiezione di coscienza attende il riconoscimento che le spetta, sia o meno condivisa. E' una questione di democrazia sostanziale.